

Energia De Mita spinge per il Pen

EDOLO (Brescia) Gran parata di autorità locali e nazionali ieri a Edolo, in alta Val Camonica, per l'inaugurazione ufficiale di una avveniristica centrale idroelettrica di generazione e pompaggio dell'Enel, completamente costruita in caverna. A dare l'input alla sala comando (posta in un'altra centrale Enel a 20 km di distanza) il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, che richiama il Parlamento ad una tempestiva approvazione del piano energetico che ha finalmente le gambe per camminare. Tanto più che racchiude in sé, dice, tutti gli elementi di attualità e di prospettiva, anche in merito alla difesa ambientale. Per gli interventi relativi al solo settore elettrico - cita ad esempio - il piano prevede investimenti nei prossimi cinque anni di quasi 60.000 miliardi, di cui 9.000 per l'ambiente. Pensando con questo di avere lasciato qualsiasi oppositore, De Mita entra nel merito del progetto. «Dobbiamo guardare con speranza agli sviluppi della fusione fredda - sottolinea fra l'altro - ma anche sostenere lo sforzo in atto per prevenire a soluzioni tecnologiche sicure per le centrali nucleari a fissione». Avvertendo - poi - che gli strumenti di coinvolgimento previsti nel piano rappresentano una «garanzia di corretta informazione», unico modo capace di creare col tempo un diffuso consenso «razionale e non emotivo» alle realizzazioni nel settore energetico. Il discorso del primo ministro, che tra l'altro sottolinea la necessità di uno sviluppo degli sforzi sia di enti pubblici, sia di privati, calza ovviamente a pennello anche all'Enel, il presidente dell'ente, Franco Vizzoni, presenta alle tecniche impegnate nella centrale di Edolo: è la seconda in Italia, con una potenza di 2,3 miliardi di watt, di cui 1.000 megawatt, parati in tutta massima sicurezza dall'area industriale di Milano, riutilizzando l'acqua di caduta - un salto di 1265 metri - nel bacino superiore del lago di Avio mediante sistema di pompaggio. □ R.D.



Inchiesta sull'Europa/4 L'eurotassa spacca i paesi della Comunità

Intanto parte la corsa per fare della Cee un grande paradiso fiscale E a Bruxelles si guarda con apprensione alle ultime mosse tedesche

Il fisco divide, il capitale unisce

L'armonizzazione fiscale della Cee segna il passo: dall'Iva alle imposte sui redditi da capitale i paesi Cee sono divisi su tutto. La decisione del governo tedesco di abolire la ritenuta d'acconto sui depositi ha dato forza a chi vuole fare della Comunità un «paradiso fiscale» dove le tasse le pagano per lo più i lavoratori. Ma c'è chi vede un certo disimpegno della Germania dal processo di unificazione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

BRUXELLES. «Ha niente da dichiarare?», è la frase rituale che, una volta uniformata l'Iva all'interno della Cee, non dovremmo più sentirci ripetere al passaggio delle dogane dei paesi europei. Ma è davvero vicina questa prospettiva? Non sembra affatto, anzi l'armonizzazione fiscale, sia per quel che riguarda le imposte indirette sia per quel che riguarda la tassazione sui redditi da capitale, è in alto mare. Tanto che il Commissario alla fiscalità Christiane Scrivener ha dovuto rimettere in discussione le proposte presentate in un primo tempo. Negli ambienti della Commissione giurano che entro la fine di giugno verranno presentate le nuove proposte, ma i dubbi - nello stesso Palazzo Berlaymont, sede del governo della Cee - sono molti. Cerchiamo allora di ricostruire i passaggi essenziali di questa complessa partita.

Partiamo dalle imposte indirette, Iva e accise (imposte di fabbricazione). Con l'armonizzazione, a livello della Comunità di questo tipo di tasse, la Commissione si era posta l'obiettivo di abolire le ritenute fiscali nella Cee: un passo obbligato in vista del mercato unico europeo, sia per facilitare il movimento delle merci, sia per evitare distorsioni nella concorrenza. Come funziona, infatti, attualmente la «frontiera fiscale»? Quando una merce viene esportata da un paese a un altro della Comunità, essa viene esentata dal pagamento dell'Iva nel paese esportatore e gravata dell'imposta nel paese importatore. Ora è proprio questo meccanismo di detassazione all'esportazione e di tassazione all'importazione che, secondo la Commissione...

le, mentre la Gran Bretagna, in linea con il suo atteggiamento ostile a qualunque armonizzazione fiscale governata dagli uffici di Bruxelles, si è subito opposta al progetto, sostenendo che dovrà essere il mercato a regolare i livelli d'imposta. La stessa cosa è avvenuta sull'armonizzazione delle accise (imposte di fabbricazione su tabacchi, alcolici, sigarette, derivati del petrolio ecc.): differenze di interessi fra i vari paesi hanno bloccato il processo di unificazione.

Ma la partita politicamente più rilevante si sta giocando sulle imposte sui redditi da capitale. Fra l'altro è una partita più urgente perché già l'anno prossimo, con la liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine (depositi bancari ecc.), la mancanza di un'armonizzazione fiscale potrebbe provocare bruschi e destabilizzanti spostamenti di capitale da un paese all'altro.

A un convegno del «Financial Times», Rossi dice: privatizziamo le banche In

Amato conferma: eurofisco ancora lontano

La concertazione tra le autorità monetarie europee funziona. Quello che manca adesso, se si vuole davvero andare alla formazione di un mercato unico europeo, è la concertazione delle politiche fiscali, lo ha detto il ministro Giuliano Amato a un convegno bancario europeo a Venezia. Guido Rossi si schiera per la progressiva privatizzazione delle banche dell'Iri.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGO

VENEZIA. A riunire una folta schiera di banchieri, imprenditori e professori ci ha pensato il quotidiano economico londinese «Financial Times». Due giorni intensi, ricchi di preoccupazioni, di analisi e persino di qualche proposta. Argomento: il sistema bancario europeo nell'imminenza del mercato unico, come è visto all'interno e dagli osservatori esterni. Tra questi ultimi l'americano Anthony Solomon, presidente della potente Warburg, venuto ad esortare le preoccupazioni di un certo mondo economico e finanziario. Usa di fronte alla prospettiva di una «inedita fioritura europea». Le spinte protezionistiche che negli Stati Uniti ci sono, e sono forti. Se avranno successo o meno - ha detto Solomon - dipenderà anche da voi. Ma quale forza, gli ha ri-

Ma c'è chi ha voluto ravvivare in questa mosca, che, comunque, avrebbe messo in difficoltà ancora maggiori il lavoro della Commissione, un certo insofferente disinteresse per il processo di unificazione europea di una Germania che, dopo aver tratto tutti i vantaggi possibili dalla sua presenza nella Cee, guarda ora con più attenzione ad Est, con accresciuta sensibilità, al problema della «spropria» unificazione. La storia dell'eurotassa la dice lunga sulla piega che sta prendendo la tassazione dei redditi da capitale. L'ipotesi di tassazione unificata del 15% non solo ha innescato un fuoco di sbarramento che ha imposto un all'atto alla Commissione, ma ha dato la stura a una vera e propria ondata di revisioni verso il basso (attuate o in progetto d'attuazione) delle imposte sui capitali. Commentava «Le Monde» qualche tempo fa: «Il rischio è che al termine di questa corsa avremo che l'imposta sul risparmio sarà ridotta quasi a niente. E ciò apparirà troppo poco in rapporto alle imposte prelevate sui redditi da lavoro». La Cee un grande «paradiso fiscale» per i capitali mondiali? La prospettiva non è remota e in paesi come la Gran Bretagna o il Lussemburgo lo teorizzano apertamente, gli altri, anche se in modo meno esplicito, sembrano ritenere che questo esito sia il più «realistico». Un mercato sovranazionale dei capitali, deregolato e, adesso, anche delassato: non è questo il sogno di sempre del capitale finanziario internazionale? Ma, in ogni caso, la partita fiscale sta dando un colpo di freno all'unione economica europea. I fatti, ottimismi dopo la presentazione del Rapporto Delors sono svenuti il giorno dopo e il cammino si presenta tutto in salita. (4-continua)



Due dei «grandi contendenti», Helmut Kohl e Margaret Thatcher, in un recente vertice

Amef sospese «pro tempore»

Tregua per Mondadori Guerra nella Consob?

MILANO. Sospensione temporanea, fino a domani, delle quotazioni ufficiali delle azioni ordinarie Amef, la società finanziaria che controlla Mondadori. Una decisione, quella della Consob, tutt'altro che imprevedibile, visto che nei giorni scorsi alla stessa Consob, in sede di audizione, l'annuncio dell'operazione Mondadori-Espreso-Repubblica ogni mattina alla chiamata i titoli venivano sospesi per l'impossibilità di fissarne i prezzi. In sostanza la piccola fetta del capitale Amef, intorno al 3%, ancora vagante tra il socio di maggioranza De Benedetti, che con l'alleata famiglia Formenton arriva al controllo del 54%, e il gruppo minoritario facente capo a Berlusconi, è sottoposta a pressioni troppo forti, anche se i due gruppi negano di aver tentato ulteriori acquisizioni. Sia di fatto che nelle due sfere d'influenza contrapposte ha finito per concentrarsi quasi il 98% del capitale. E De Benedetti a un certo punto ha chiesto pubblicamente che il titolo fosse sospeso. La decisione è arrivata solo ieri. In ritardo, e senza chiare motivazioni? E con divisioni all'interno della stessa Consob? Il presidente vicario della Consob Bruno Pazzi sdrammaticizza: non si poteva agire prima dell'acquisizione dei pareri degli agenti e della Delegazione milanese, né, a suo parere il provvedimento temporaneo è destinato a favorire uno dei due gruppi che si affrontano. Infatti la sospensione non precluderebbe a una vera e propria cancellazione del titolo dal listino, cosa che conculcherebbe gli equilibri attuali a favore di De Benedetti, ma più semplicemente dovrebbe servire a decongelare la situazione inducendo gli avversari, tuttora membri del sindacato di controllo in vigore fino al '90, a rimettere sul mercato qualche quota per permettere una ripresa di corsi regolari. La vicenda è tuttavia ricca di risvolti complicati ed estranei al merito, compresa una presunta guerra interna in Consob, quella che avrebbe portato appunto a comporta-

Oggi treni bloccati al Sud

Niente tregua: scioperi per aerei e Fs

ROMA. Non c'è tregua per i trasporti. Ancora scioperi per aerei e treni. Dopo il rinvio dell'agitazione che avrebbe dovuto svolgersi ieri (rinvio che ha impedito la precettazione disposta dal ministro Sartorius) i controllori di volo della Licta tornano sul piede di guerra con nuovi blocchi: domani e venerdì 19 si fermeranno dalle 13 alle 20 e il 22 dalle 7 alle 13. E comunque, assai probabile che anche in questo caso venga disposta la precettazione. A meno che, come aveva auspicato Sartorius, la Licta non decida di revocare gli scioperi alla luce dell'impegno del ministro dei Trasporti a esercitare una mediazione tra i ministri del Lavoro e del Tesoro per sbloccare la riforma del regime pensionistico della categoria non ancora mutato dopo la smilitarizzazione degli uomini radar. Sui piede di guerra anche i piloti. Mentre proseguono trattative più o meno informali con l'Alitalia per il rinnovo del contratto. Anpac e Appi per ora mettono le mani avanti e confermano una serie di scioperi il primo dei quali si svolgerà dalle 21 del 19 maggio fino alla stessa ora di domenica 21 (fermi i jumbo). Ma si spera in un accordo in extremis prima di venerdì. E dalle 6 del 23 per 24 ore fermi i Cobas degli assistenti di volo che contestano il contratto recentemente siglato. Effervescenze anche la situazione ferroviaria. Mentre prosegue la trattativa tra sindacati e Fs sui nuovi turniativi e sul piano d'attività '89, stanno spuntando scioperi un po' ovunque. I sindacati confederali e la Fisals contestano scelte unilaterali delle Fs che di testa loro avrebbero deciso, una serie di novità nell'organizzazione del lavoro estivo. La protesta è anche contro la politica dei tagli ed i 15.000 esuberanti propositi da Schimberni e sui quali, comunque, il sindacato ha precisato che attualmente non si sta svolgendo alcuna trattativa. I sindacati contestano il blocco degli investimenti e la soppressione in molte zone di varie corse dei treni. Da ieri sera alle 21 fino alla stessa ora di oggi grossa difficoltà a viaggiare in treno in Campania e in alcune zone della Puglia e del basso Lazio. Questi i treni che oggi saranno soppressi: Da Roma per Napoli: 511 ore 12.10; 613 17.10; (Da Napoli per Roma): 612 delle 8; 614 delle 16.05; 616 delle 18.10. Il treno 610, in partenza da Salerno alle 5.40 per Roma avrà origine da Napoli Campi Flegrei. Durante lo sciopero i treni viaggiatori a lungo percorso previsti in transito per Napoli centrale verranno instradati sulla linea metropolitana ed effettuato servizio viaggiatori a Napoli Campi Flegrei. Inoltre, sempre oggi verranno soppressi i seguenti treni: in partenza da Roma alle 7.15 per Bari; da Bari alle ore 6 per Roma; da Roma ore 18.15 per Bari; da Bari ore 18.10 per Roma; da Benevento ore 6 per Roma; da Roma ore 16.20 per Benevento. Infine, nuovi scioperi dalle 21 del 20: treni fermi per 24 ore in Emilia Romagna e nel compartimento di Venezia. Dalle 14 del 27, invece, tocca per 24 ore ai Cobas dei macchinisti. E dalle 21 sempre del 27 si ferma la Fisals. □ P.Sa.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 2° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010) La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1988/31 maggio 1989 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1989 in ragione di L. 284.375 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 4. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° giugno/30 novembre 1989 ed esigibile dal 1° dicembre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,90% lordo. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE (ABI 11456) L'undicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1988/15 giugno 1989 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1989 in ragione di L. 11.596 nette per ogni titolo da nominali L. 200.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1988), contro presentazione della cedola n. 11. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 12, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1989 ed esigibile dal 16 dicembre 1989, termine di durata del prestito, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,65% lordo. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499) La settima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1988/15 giugno 1989 - fissata nella misura del 6,30%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1989 in ragione di L. 275.625 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1989 ed esigibile dal 16 dicembre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,65% lordo. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO

Aumenta il fatturato Per la Sme bilancio in rosa

ROMA. Un risultato di gestione di 89,3 miliardi (in crescita del 20 per cento rispetto all'87) e un utile netto a 70,8 miliardi che scosta (a differenza di quello '87 che fu di 78,2 miliardi) un carico di imposte di oltre 20 miliardi in conseguenza dell'esaurirsi totale delle perdite fiscali pre-

Formica decide un check-up per lo Statuto dei lavoratori

ROMA. A vent'anni dalla sua emanazione la legge 300, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, necessita di una attenta check-up di merito. Il ministro del Lavoro Formica ha così pensato di istituire una specifica «commissione» di studio. Fanno parte di questa commissione tra gli altri Umberto Romagnoli, che ne dovrebbe assumere la presidenza, Franco Carini, Franco Liso, Edoardo Ghera, Luigi Marucci, Pier Giovanni Allewa, Mario Giovanni Garofalo, Maria Vittoria Ballestrero, Renato Brunetta, Gian Primo Cella, Mario Rusciano, Paolo Tosi, Raffaele De Luca Tamajo, Tiziano Treu. «Tre i punti caldi dello statuto sui quali fare un bilancio» - spiega Franco Carini - «la tutela dei diritti sindacali nella grande impresa; l'art. 19 relativo alla maggiore rappresentatività delle organizzazioni sindacali; l'estensione dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti».